

Calabresi illustri

Calabresi illustri

Seconda parte | Ultimo di una lunga serie di personaggi molto influenti nel V secolo che hanno accompagnato la transizione del mondo romano verso i nuovi regni barbarici

Flavio Magno Cassiodoro il cantore dei Goti

a cura di Oreste Parise

La famiglia Cassiodoro

Non vi è alcun dubbio che Cassiodoro sia nato in Calabria, dove la sua famiglia si era stabilita da molto tempo. Nel *Dizionario biografico degli italiani* curato dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, si legge quanto segue.

«La sua famiglia era probabilmente originaria della Siria, dove si trova il nome nelle forme *Κασσιόδωρος* e *Κασσιόδορος*, connesso con il culto di Zeus Kasios. La forma in genitivo "Cassiodorii" ha fatto postulare a S. Maffei e ad altri al suo seguito un nominativo "Cassiodorius", che non esiste. Della sua famiglia C. poteva tracciare la storia solo per le tre precedenti generazioni (Var., I, 4). Dal tempo del bisnonno si era stabilita nel Bruzio, verosimilmente già a Squillace, dove aveva influenza (Var., II, 39, 5)».

Con il nome di Cassiodoro, sono conosciuti almeno quattro personaggi diversi, l'uno figlio del precedente di cui non si conosce il loro nome poiché sono tutti indicati con il viene sempre usato il solo cognome. Una breve storia di ciascuno di essi è riportata nel seguente brano tratto dal *Nuovo dizionario storico ovvero Istoria in Compendio*, Tomo VI, Napoli 1791.

«Cassiodoro, nobile ed illustre famiglia di Squillace, città della Calabria ulteriore, che ha prodotti diversi uomini, circa i quali hanno equivocato gli scrittori confondendone con l'altro. Il primo Cassiodoro, che veggasi far luminosa comparsa nelle storie antiche, è quello che verso il principio del V secolo si distinse pe' suoi talenti militari, e specialmente per la strage, cui fece de' Vandali, che avevano fatta un'irruzione nell'Abruzzo e nella Sicilia.

Le sue vittorie lo chiamavano a grandi impieghi: ma la sua moderazione rendevalo superiore alle lusinghiere promesse della fortuna; e quindi amò meglio esser degno delle sublimi cariche di quello che conseguirle.

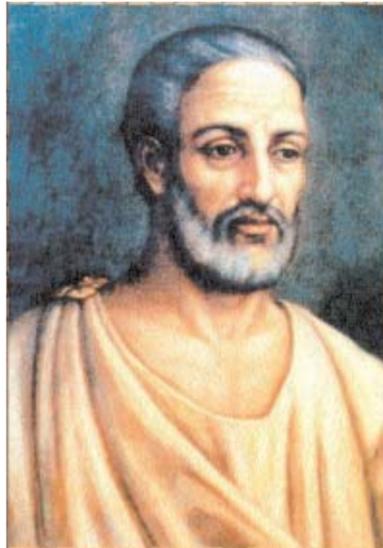
Cassiodoro, figlio del precedente, fu degno erede del genitore, e non men atto alla guerra, che agli affari.

L'imperatore Valentiniano III gli affidò una parte della pubblica amministrazione, ed ebbe motivo d'esserne contento. Oltre agli onori, fu uno dei deputati ad Attila per indurlo a ritirarsi dall'Italia, al che molto contribuì.

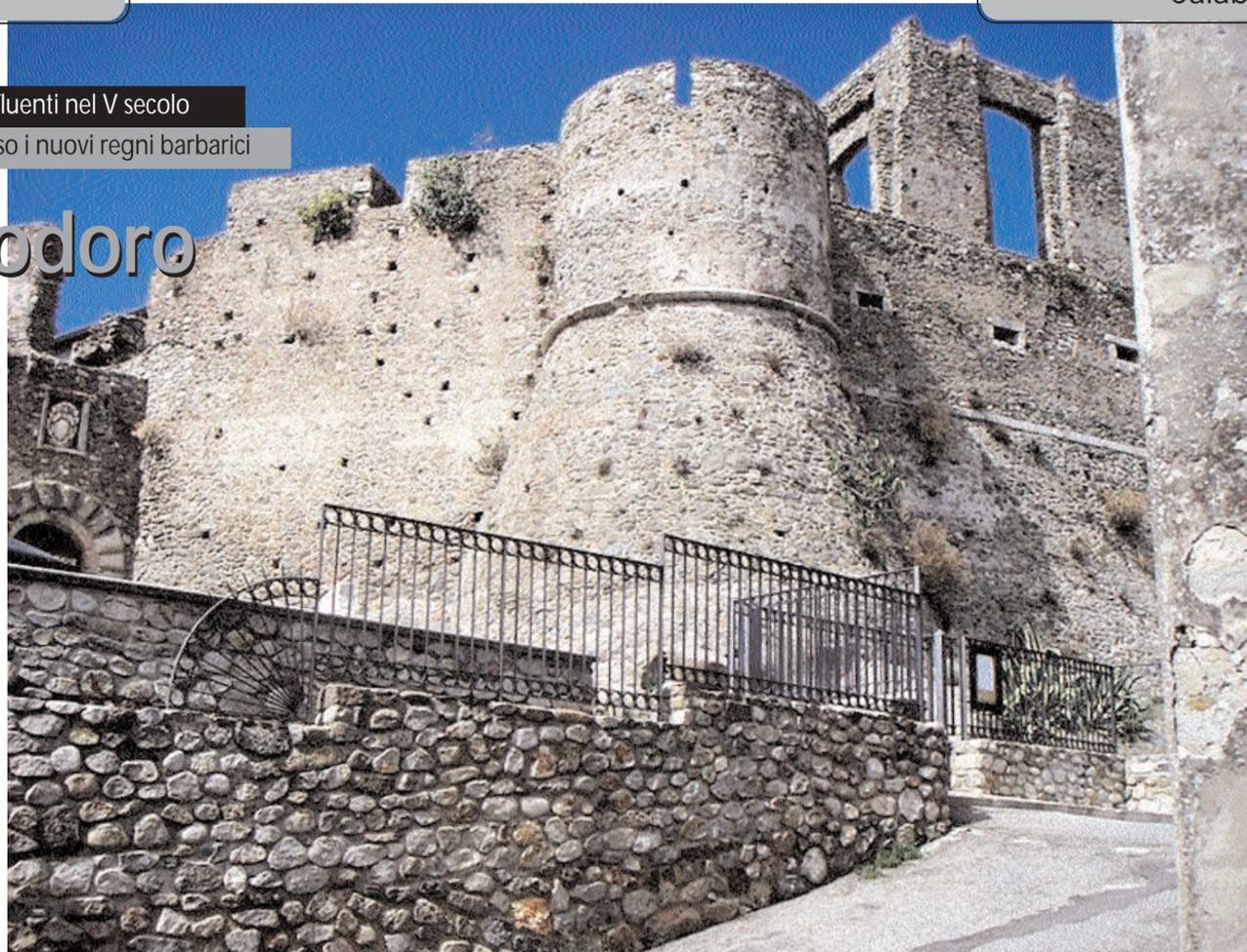
Seppa talmente Cassiodoro colla sua accorta e coraggiosa maniera, senza né avvilirsi né oltraggiare, insinuarsi nell'animo del Barbaro, che questi avvezzo a trattare i re come tanti schiavi, si piegò a stimare un tal ambasciatore, ed a chiedergli la sua amicizia.

L'imperatore voleva premiare Cassiodoro con donargli terre e titoli; ma egli ebbe la generosità di ricusar tutto, e, contento della sua sorte, ritiratosi a terminare in pace i suoi giorni, credendosi assai ricompensato dalla gloria di aver contribuito alla difesa dello stato.

Figlio di questo fu il terzo Cassiodoro, cui quasi tutti hanno creduto una sola persona col quarto, del quale parleremo nel seguente articolo. questo terzo Cassiodoro fu uomo anch'esso di



Di origine orientale e profondamente latinizzati si sono posti al servizio dei conquistatori



merito distinto. Sotto il re Odoacre aveva egli sostenuto con onore due cariche, in que' tempi ragguarandevolissime, cioè quella di Conte dell'entrate private, equivalente a un di presso all'impiego di tesoriere generale; e poi l'altra di Conte delle regie donazioni, di cui era proprio d'invigilare sulla saggia distribuzione de' favori e delle liberalità del sovrano. Dopo la morte di Odoacre, seguita nel 493, ritiratosi in patria, si acquistò gran merito anche presso il nuovo re Teodorico, col aver indotti i Siciliani, benché non senza gran fatica, a riconoscerlo per sovrano. Quindi richiamato alla corte, gli conferì il governo de' Bruzi, e della Lucania, poi l'onore del titolo di patrizio, e finalmente lo innalzò all'eminente carica di prefetto del Pretorio.

In qual anno cessasse di vivere, le troppo scarse memorie di que' tempi non ce lo dicono; bensì rilevasi da alcune lettere di Teodorico, quanto egli fosse contento di un tale ministro, in cui altamente commendava gli esempi d'ogni più bella virtù; anzi in alcune il monarca, pochi anni prima di sua morte, seguita nel 526, richiamavalo con premuroso inchieste alla corte, dalla quale conveniva credere che si fosse ritirato, o per l'avanzata età, o forse a motivo de' mutati costumi di Teodorico».

Marco Aurelio Cassiodoro, chiamato bene spesso Senatore, era figlio del precedente, nato circa il 480, e chiamavasi Senatore per soprannome, non per titolo di dignità, come molti hanno creduto. Quasi tutti gli scrittori antichi e moderni, lo hanno fatto una persona sola col suo genitore, ed a lui hanno attribuito tutte le cariche e dignità, di cui godè il padre, da noi sopra indicato col nome di terzo Cassiodoro. Lo stesso oculatissimo Muratori, e dopo di lui i signori compilatori del *Dizionario francese*, non meno che gli editori dell'*Enciclopedia stampata* in Ginevra, e M. de Saint Marc nel suo *Compendio dell'istoria d'Italia*, sono caduti nello stesso errore. Il P. Siromondo fu il primo a saggiamente dubitarne; il cavalier Du Buat in una *Memoria*, inserita tra quelle dell'Accademia di Baviera, avvalorò maggiormente un tale dubbio; ed indi Tiraboschi ha dimostrato ad evidenza, che due dovettero essere al tempo del Re Teodorico i Cassiodori, impiegati alla corte, e che il Cassiodoro che riceveva da Odoacre e da Teodorico i soprannoverati gradi ed onori, non fu già il celebre letterato Marco Aurelio, ma bensì il di lui genitore. Tra gli altri argo-

menti, dedotti da varie enunciative e da molte incongruenze, basti il riflettere, che altrimenti Magno Aurelio avrebbe conseguite le accennate importanti cariche di Conte delle private entrate, e di Conte delle regie Donazioni in tenerissima età, poiché era egli nato nel 480, e Odoacre da cui furon conferite, morì nel 493. Questo Cassiodoro adunque, non cominciò ad aver impiego, che sotto Teodorico successore di Odoacre.

La prima carica, che conseguì mentre era ancora in età giovanile, fu quella di Questore del Sacro Palazzo, ed insieme l'ufficio di segretario, cioè di scriver le lettere e gli editti in nome del re; e vi ha ragionevole fondamento di credere, che non pria del 509 fosse promosso ai detti due impieghi. Gran favore e familiarità acquistossi Cassiodoro colla sua rettitudine, col suo sapere e colle sue soavi maniere presso Teodorico, che però in progresso, alle altre cariche gli aggiunse la dignità di Maestro degli Uffizj del sacro palazzo, che noi ora diremmo gran Ciambellano, ed indi anche quella di console. Morto Teodorico, sempre maggiori saggi della sua saviezza e probità diede Cassiodoro nella massima parte ch'ebbe al governo del regno, e durante la reggenza di Amalasueta, madre del piccolo Atalarico, dichiarato successore, e sotto il breve regno, di questo giovinetto principe, dal quale fu innalzato alla sublime dignità di Prefetto del Pretorio.

Dopo una tal promozione Atalarico si esprime: *quavis habeas paternam Praefecturam* (altro convincente argomento, che suo padre pure era stato prefetto del Pretorio, e che due furono i Cassiodori sotto il regno di Teodorico onorevolmente impiegati).

I barbari costumi de' Goti, che non volevano il loro re istruito nelle scienze, perché temevano che, divenendo egli letterato, non fosse stato guerriero, renderono inutili le cure ed i consigli di Cassiodoro per la buona educazione di Atalarico, il quale però abbandonatosi ad ogni specie di vizj, finì di vivere in età di soli 18 anni nel 534. Anche sotto Teodato, di lui successore, ritenne Cassiodoro le sue luminose cariche, e continuò a godere molto favore ed autorità.

Ma dopo due anni, si sconvolsero al maggior segno gli affari d'Italia, a motivo della venuta di Belisario, mandato con poderoso esercito dall'Imperatore d'Oriente; come altresì perché, ucciso Teodato per

Il castello normanno di Squillace, paese in cui Cassiodoro (qui raffigurato in due esempi iconografici) decise di ritirarsi a vita monastica

La loro opera fu fondamentale per impedire il tracollo della cultura e favorire il trapasso verso un nuovo mondo

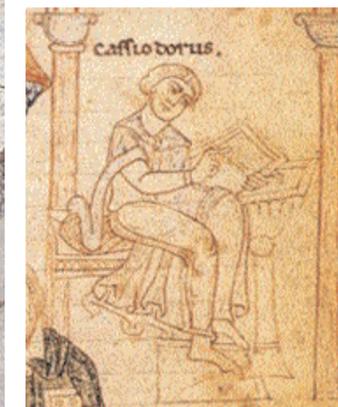
opera di Vitige suo generale, questi si era fatto innalzare al trono. Volle però Cassiodoro ritirarsi finalmente dai tumulti della corte. Quindi chiese il suo congedo dal nuovo re, che ancor egli aveva confermato ne' suoi impieghi, e di fatti si trovano anche alcune lettere scritte da Cassiodoro in di lui nome.

Questa ritirata di un tale ministro da tutti gli scrittori era sempre stata attribuita alla noja, in cui gli vennero i rumori e gl'impegni di corte, massime dopo sopraggiunte tante turbolenze, ed insieme ad un sincero desiderio, che, inoltrato negli anni, aveva di goder la sua pace e di servir meglio a Dio.

La fonte Aretusa

(dalle *Variae* di Marco Aurelio Cassiodoro)

La *Variae* costituiscono una raccolta di scritti di cose notevoli e mirabili. Si riporta la descrizione della fonte Aretusa come riportato da Girolamo Marafioti, che la sceglie come una delle meraviglie più strabilianti.



Tra le molte cose nobili di Calabria, che compendiosamente ho deliberato raccontare nel quinto libro, so che non minore luogo dell'altre terrebbe il fonte chiamato Aretusa, che nel vicino paese di Squillace si ritrova, ma perché la descrizione della predetta città fatta di sopra non è stata secondo la mente mia; ma solo secondo quello che nelle sue epistole lasciò notato Cassiodoro, per seguire anco la com-

puta descrizione del territorio scillace, secondo l'istesso Cassiodoro, anco sa di mistero in questo luogo raccontare l'essere, e le qualità mirabili del fonte Aretusa in quel modo che da Cassiodoro sono descritte. Scrive dunque egli nell'ottavo libro delle sue epistole una lettera a Servio Preposito, nella quale descrivendo il predetto fonte, con maraviglia parla di questa maniera.

Cum Niphandus vir sublimis, pro causis suis ad comitatum sacratissimum festinaret; itineris longinquitate confectus, animalia fessa reparare contendens, ad fontem Aretusae in Scillatice territorio constitutae, elegit ponere mansionem, eo quod et ipsa loca, et pasturarum ubertate fecunda sint, et inundatione aquarum pulchrescant.

Dopo, volendo scrivere le qualità del fonte, comincia prima a descrivere il campo nel quale lo stesso fonte nasce, e dopo l'essere del medesimo fonte, le cui parole porto nell'idioma volgare, come già ho fatto nell'altre scritture; perché bastami per testimonio del vero, l'aver riportato le sudette nell'idioma latino. Dice dunque Cassiodoro: *a pie' di quei colli convicini alla città di Squillace, sovra l'arene del mare, in un campo fertile, nasce un copioso fonte, a cui le verdi canne d'ogn'intorno, quasi bellissima corona cingono le rive, è molto ameno, la cui amenità proviene parte dalle ombre che fanno le canne, e parte dalle mirabili virtù dell'acque stesse.*

Impero che quando tacito l'uomo al detto fonte s'accosta, e tacito viene a vedere l'acque del medesimo, ritrova quella tanto placide, e chete, ch'è guisa d'un stagno, si vede il fonte senza moto veruno.

Ma se per sorte viene il petto humano dalla tosse ad essere commosso, ovvero con chiaro parlare a canto al fonte fa romore, non so da qual violenza l'acqua commossa, comincia subito discorrere, e l'orgo dell'acqua, quasi gravemente dalla voce sbattuto comincia fortemente a bollire, come appunto una pignata appresso il fuoco, dalle più ardenti fiamme infocata, e pare uno stupore mirabile, a vedere che l'acqua da niuno tocca, col solo strepito del corso voglia rispondere alle voci humane. E come se fossero l'acque dalle stesse voci provocate, par che per rispondere a quelle, con soave susurro mormorio che vedere il fonte prima stare placido e tranquillo, e cheto, e dopo dall'humana voce muoversi, par vedere un animale che dorma dall'humane voci svegliato rispondere. Questo è quanto scrive Cassiodoro di questo mirabile fonte Aretusa.